

LO ZIO DI CONOCCHIELLA UCCISO PER VENDETTA?

VIBO VALENTIA - Cinque colpi di pistola alla testa, sotto casa, mentre conversa tranquillamente con due amici, nella domenica di Carnevale: muore così, a Vibo Valentia, Filippo Piccione, 57 anni, geologo, zio di un sequestrato inghiottito dal nulla, Giancarlo Conocchiella. Perché uccidere in questo modo uno stimato professionista? Cosa ci sta dietro? E, soprattutto, c'è un legame con il sequestro? Carabinieri e polizia ieri si sono affrettati a smentire: niente a che vedere col sequestro Conocchiella, è un omicidio che ha altre spiegazioni (ma non si dice quali). A Vibo c'è grande allarme: in due giorni prima la piccola Ilaria Cirianni, di un anno, ridotta in fin di vita (è in coma profondo) in un agguato che aveva come bersaglio il padre, poi l'omicidio Piccione. La società civile si organizza e sono previsti per i prossimi giorni manifestazioni e cortei. Vibo non è nuova a fatti criminali ma il delitto del geologo è inquietante per più di un motivo. Innanzitutto le modalità: le 8.30 di sera della domenica di Carnevale, in pieno centro, dieci metri da piazza municipio; il killer in maschera spara sette colpi di calibro 9, di cui cinque a segno, mentre Piccione parla con due amici. C'è poi la personalità dell'ucciso: geologo e titolare di uno studio geognostico con un'impresa per la trivellazione di pozzi artesiani, Piccione era assai noto in città. Un uomo popolare, che alcuni anni fa quando Vibo soffriva della cronica carenza d'acqua aveva scavato, in polemica con gli amministratori locali, un pozzo davanti al suo studio facendo sgorgare acqua in gran quantità. Esponente, ancora, di una famiglia facoltosa, in prima fila nell'imprenditoria vibonese: un fratello titolare di un autosalone, un altro di una fabbrica d'olio, proprietario di un terreno agricolo poco distante dal paese, lungo la strada che porta a San Gregorio D'Ipbona. Qui, un anno fa, si verificò un episodio al centro oggi della valutazione degli inquirenti. Nottetempo ignoti tagliarono alcune piante d'olivo. Un gesto vandalico? Un avvertimento del racket delle estorsioni? Non se ne parlò più ma Piccione, secondo le voci che si raccolgono in paese, non era tipo da cedere. Parlava, si dimostrava sicuro e questo forse potrebbe avere urtato la suscettibilità di qualcuno. Del sequestro del nipote non si era invece mai occupato. Una tragedia per la sua famiglia e per l'amata sorella Elisabetta, che domenica sera sotto la pioggia si è gettata sul cadavere martoriato del fratello. Due anni fa ad Elisabetta rapirono il figlio Giancarlo, un trentenne di belle speranze, medico con studio nella vicina Briatico. Un sequestro anomalo, si disse subito, sul quale si sono poi intrecciati ventiquattro mesi di polemiche. Dopo un primo contatto, i rapitori non si sono fatti più vivi e le speranze di ritrovare vivo l'ostaggio si sono perse del tutto.